



OBBIETTIVO SU...

ARTE ABORIGENA AUSTRALIANA LA TUTELA NEGATA

Dopo il massacro la distruzione della memoria: la stessa isola di Murujuga che un secolo e mezzo fa vide lo sterminio degli Yaburara è ora oggetto di un piano di industrializzazione inconciliabile con le necessità di salvaguardia di uno dei più ricchi complessi mondiali di arte rupestre

Testi di Robert Bednarik
e Dario Seglie

Foto di R. Bednarik - Aura

in questa pagina

L'ULTIMO PARADISO
Una delle meravigliose
insenature del solitario
arcipelago di Dampier
ora minacciato
dall'intensificarsi degli
insediamenti industriali
autorizzati dal governo
dell'Australia Occidentale.

Nelle altre foto: pannelli con
incisioni rupestri di cui
uno con tartarughe marine
in vista dell'oceano.



L'arcipelago di Dampier, nella regione di Pilbara, Nordovest dell'Australia, presenta la massima concentrazione di incisioni rupestri del mondo (si stima fino a oltre un milione di raffigurazioni), insieme a una consistente serie di ortostati monumentali, simili ai megaliti europei. Questa eccezionale galleria di arte preistorica, opera delle popolazioni aborigene, costituisce il più grande patrimonio culturale australiano.

La principale concentrazione di petroglifi si trova a *Murujuga*, questo è l'originario nome aborigeno; il governo locale ha ribattezzato l'isola col nome di Burrup. Nell'arte rupestre, ad esempio, vi troviamo rappresentata la Tigre della Tasmania, un marsupiale estinto da millenni nei principali territori australiani di terraferma, ma che fu sterminato dai coloni britannici in Tasmania solo negli anni Trenta del secolo scorso.

→ a p. 85





INCISIONI CHE SI PERDONO NEL TEMPO

Ancora una serie delle centinaia di migliaia di petroglifi realizzati in varie epoche dalle popolazioni aborigene delle isole di Dampier: figure umane e zoomorfe incise su un grande pannello che presenta anche maschere e simboli misteriosi; altre figure schematiche a forma di animali; grande immagine stilizzata di canguro realizzata percuotendo la patina scura della roccia.



LA SFORTUNATA MURUJUGA

L'arcipelago di Dampier, che comprende l'isola di *Murujuga* (Burrup), è situato circa a metà della costa occidentale dell'Australia. L'arcipelago prende il nome da William Dampier, un bucaniere inglese che navigò in queste acque e che nel 1699 denominò Rosemary una delle isole. L'isola più grande, *Murujuga* nella lingua aborigena, fu chiamata Burrup dal governo dell'Australia Occidentale solo nel 1979. Nel linguaggio degli Yaburara, gli indigeni dell'isola che furono massacrati durante la sanguinosa "campagna di Murujuga" tra febbraio e maggio 1868, *Murujuga* significa 'osso dell'anca sporgente', termine che senza dubbio si riferisce al profilo dell'isola formato da grandi ammassi di macigni rocciosi.



IL MASSACRO DI MURUJUGA

Un po' di luce su un eccidio. Nuove ricerche hanno fatto luce su un grave incidente avvenuto il 17 febbraio 1868 nel nord dell'isola di Burrup (Murujuga secondo il toponimo aborigeno) e noto come "Massacro di Flying Foam". Ora sono disponibili altri elementi sull'episodio di sangue, un tema connesso alla scarsa attenzione dei governi succedutisi nel Western Australia verso l'arte rupestre aborigena, che proprio a Murujuga ha il suo massimo espressivo, e che al tempo stesso richiama il modo in cui fu ottenuta la sovranità sull'isola di Burrup, ricordando l'estrema violenza dell'opera di "pacificazione" usata dagli invasori britannici verso le popolazioni aborigene.

"Pacificazione" del territorio. Si presume che quello di Flying Foam sia stato solo un episodio della campagna di violenze sulle popolazioni Yaburara durata fino al maggio dello stesso 1868 e che alla fine lasciò in vita solo pochi individui. Il numero di aborigeni uccisi non è noto a causa di rapporti incompleti e contraddittori. Le ostilità sarebbero state provocate da un poliziotto, tale Constable Griffis, incaricato dal governo, che avrebbe ucciso una giovane aborigena abbandonandone il corpo nel *bush*, la rada boscaglia australiana, quindi incolpando e arrestando il marito, Coolyeberri. Era il 6 febbraio. Dai disordini che seguirono cominciò la caccia agli aborigeni, portata avanti dal governatore R.J. Sholl, che localizzò il principale campo aborigeno alla King Bay, vicino allo stretto di Flying Foam, attaccandolo il 17 febbraio, giorno in cui vennero trucidati una sessantina di Yaburara, senza risparmiare donne e bambini. Un vecchio aborigeno Ngarluma, che aveva avuto informazioni dai pochi Yaburara sopravvissuti alla spedizione governativa, è stata la fonte per poter ricostruire il massacro di Murujuga.

Ma, come abbiamo detto, quest'episodio, in un certo qual modo registrato ufficialmente, fu soltanto uno degli eccidi di quell'anno; la grande maggioranza delle violenze venne commessa senza lasciare rapporti. Risulta che addirittura alcuni abitanti bianchi di Roebourne manifestarono il loro dissenso. Alla fine, solo sei Yaburara sarebbero sopravvissuti al bagno di sangue, su una stima tra i cento e i duecento individui del clan. Gli Yaburara occupavano un'area che comprendeva l'isola di Murujuga,



RICORDO DI UNA STRAGE

Il massacro degli aborigeni Yaburara da parte dei coloni inglesi nel 1868 in una litografia ottocentesca. L'aggressione che il governo del Western Australia sta conducendo verso le testimonianze della cultura aborigena si pone in linea con un'antica tradizione colonialista imbarazzante.

la parte orientale dell'arcipelago di Dampier e la terraferma di Nickol Bay col territorio di Karratha. Dopo la "pacificazione" di Flying Foam i loro territori passarono sotto la sovranità del governo del Western Australia.

La violenza continua sulla cultura. L'attuale posizione del governo locale su questi territori, che sono stati dati in concessione a varie compagnie con il recupero di royalties, e la sistematica distruzione, dal 1964, del patrimonio culturale degli Yaburara, la dicono lunga sulla politica del Western Australia. Le rivendicazioni degli aborigeni Ngarluma, a cui apparteneva il clan Yaburara, meriterebbero l'attenzione di un tribunale internazionale.



ORMAI È VANDALISMO DI STATO. Gli aborigeni di Murujuga, il clan Yaburara, nel 1868 subirono un eccidio noto come "Massacro di Flying Foam". Fino a oggi il governo dell'Australia Occidentale (Western Australia) non ha restituito i siti d'arte rupestre ai discendenti dei superstiti, che sono ancora in causa per riavere i propri tradizionali luoghi di culto. Anzi, la piccola isola di Murujuga sta subendo una vera e propria devastazione per l'insediamento di numerose industrie, mentre i piani per lo sviluppo economico della regione prevedono l'ulteriore allargamento del complesso industriale, con il trentotto per cento delle terre messo a disposizione dei futuri impianti petrolchimici.

Per capire la gravità di questo vero e proprio vandalismo di Stato bisogna considerare che la regione di Dampier è una delle meno popolate del mondo, con ampi territori completamente disabitati. L'isola di Murujuga non possiede riserve mi-

nerali, né petrolio o gas. La sua vera unica "ricchezza" sono le vaste superfici di roccia istoriate. Due recenti studi (vedi in bibliografia) hanno documentato l'incuria e la distruzione dell'arte rupestre di Murujuga. Al tasso attuale di inquinamento atmosferico molti petroglifi spariranno nella seconda metà del XXI secolo; se poi le emissioni di gas acidi aumenteranno a causa dei nuovi insediamenti industriali, il processo di degrado della patina, dalla quale dipende la conservazione dei petroglifi, sarà molto più accelerato ed entro una ventina d'anni la maggior parte delle incisioni sarà andata perduta.

APPELLI CADUTI NEL NULLA. Nel febbraio 2002, l'IFRAO, la Federazione internazionale delle organizzazioni per l'arte rupestre (rappresentante quaranta tra le più importanti istituzioni del settore in tutti i continenti), ha avvertito il governo del Western Australia che ulteriori degradazioni dell'arte rupestre di Dampier non sarebbero state tolle-

rabili. Da allora c'è stato un fitto scambio di corrispondenza dell'IFRAO e dell'AURA, l'associazione australiana per l'arte rupestre, con il premier e i suoi ministri. Per legge, è il governo locale responsabile del patrimonio culturale, ma per quanto riguarda l'arte rupestre dell'arcipelago di Dampier, le autorità hanno sostanzialmente rinunciato alle loro prerogative chiedendo alle stesse compagnie che operano nel territorio di assumersi l'onere della salvaguardia dei siti. Così si va avanti da trentacinque anni, da quando cioè Robert Bednarik (presidente dell'IFRAO e coautore del presente articolo) ha riscoperto e studiato le incisioni di Dampier. L'atteggiamento governativo del Western Australia ha quindi indotto l'IFRAO a proclamare una campagna di salvataggio.

IL GOVERNO LOCALE CONTA SULLA DISATTENZIONE DEL MONDO. La Federazione chiede che i nuovi insediamenti industriali – gli investimenti sono dell'ordine di miliardi di dollari – siano localizzati a Maitland, sulla terraferma, e che l'arcipelago di Dampier sia riconsegnato agli aborigeni e gestito dal Governo federale come Parco nazionale. Lo stesso National Trust dell'Australia ha dichiarato Murujuga «sito a rischio» da candidare per la lista UNESCO del Patrimonio dell'Umanità. Anche l'UISPP (Unione internazionale di scienze preistoriche e proto-storiche), l'EuroPreArt, il gruppo di lavoro internazionale sull'arte preistorica dell'Unione Europea, e tanti eminenti studiosi di fama internazionale si sono già mossi. È bene sottolineare che questa campagna →

p. a fronte in alto
ASPETTANDO IL PARCO
 Ortostato litico conficcato come un menhir in una pietraia dell'isola di Murujuga (Burrup). Mentre il governo del Western Australia sta portando avanti i piani di industrializzazione dell'arcipelago di Dampier, l'Unesco si appresta a riconoscerne i beni culturali e ambientali come patrimonio dell'umanità. In tanti nella stessa Australia chiedono l'istituzione di un parco nazionale che sottragga la memoria aborigena all'incuria del governo locale.

p. a fronte e in questa
ESUBERANZA
 Altri esempi di arte aborigena sulle rocce dell'arcipelago di Dampier: un'esuberante figura antropomorfa con ornamenti di parata; teoria di uccelli acquatici; ↓



→ tartaruga stilizzata; lastra istoriata dispersa nell'ammasso roccioso di Pistol Range.



SALVIAMO L'ARTE RUPESTRE DI DAMPIER

In pericolo i petroglifi di Dampier. Nell'arcipelago di Dampier troviamo la più grande concentrazione di petroglifi del mondo, con centinaia di migliaia di immagini che costituiscono il più vasto sito archeologico dell'Australia e l'unico patrimonio culturale del popolo Yaburara conservatosi dopo il massacro del 1868. Un patrimonio che ora appartiene all'umanità. L'arte rupestre di Dampier è in procinto di scomparire per le scelte economiche e la disattenzione del governo dell'Australia Occidentale. Si calcola che circa il venticinque per cento dell'arte rupestre di Dampier sia già andato distrutto tra il 1964 e il 2002 per la realizzazione di impianti petrolchimici. Ora il governo vuole estendere gli insediamenti nella penisola di Murujuga.

Come opporsi alla distruzione? L'IFRAO ha dato il via a una campagna per salvare l'arte rupestre di Murujuga col supporto di Aura, Icomos, Uispp, EuroPreArt, degli stessi residenti della regione di Dampier, dei movimenti ambientalisti e infine con il sostegno di una petizione internazionale che tutti possiamo firmare. Si possono inviare lettere di protesta al governo dell'Australia Occidentale indirizzate al Premier of Western Australia (Dr. Geoff Gallop MLA - 197 St George's Terrace - Perth, W.A. 6000 - Australia); oppure visitare il sito ufficiale dell'Ifrao (www.cesmap.it) e andare al link della petizione per apporvi la firma con un eventuale commento.

Info: CeSMAP, 0121.794382 cesmap@cesmap.it
www.mc2.vicnet.net.au/users/aura/index.html

MA CHI SONO QUESTI ABORIGENI?

In Australia da centomila anni. «Gli Antenati si crearono da sé con l'argilla, una moltitudine, uno per ogni gruppo totemico», così l'inglese Bruce Chatwin (1940-1989) riporta la genesi degli Aborigeni in un suo scritto dove raccoglie le storie straordinarie delle antiche genti del continente australiano. La storia del popolamento aborigeno si colloca su un arco di molte decine di migliaia di anni, centomila secondo stime recenti. In questo lungo periodo queste genti hanno saputo adattarsi a un ambiente difficile, con flora e fauna uniche, sviluppando società organizzate e un mondo spirituale complesso, detto il Tempo del Sogno con i totem ancestrali, che costituisce un retaggio forte e persistente.

Evitato il genocidio. Questo patrimonio culturale è sopravvissuto, pur passando attraverso il duro contatto con i coloni bianchi che, nel XIX secolo, si spinsero fin quasi al genocidio della popolazione aborigena, e ora sta diventando una radice comune per tutti gli australiani. La vita aborigena riprende vigore e si esprime anche nell'espansione del movimento per i diritti sui territori (*Land Rights*), con lo sviluppo di nuove organizzazioni che curano gli interessi degli Aborigeni e il processo di riconciliazione. Oggi gli Aborigeni preferiscono chiamarsi *Koories*, anche se in molte aree rimangono i nomi tradizionali dei gruppi o dei clan (*Noongah, Murri, Jolgnu, Arunda, Wakka wakka, Wybra, Yaburara...*). Le molte etnie hanno ottenuto anche un'unica bandiera nazionale.

Economia di tipo preistorico. Si realizzano ancora pitture su sabbia, gusci, corteccia (vedi: AV n. 70), mentre l'arte rupestre monumentale (pitture e petroglifi) è spesso realizzata in ripari rocciosi, che sono luoghi sacri, con motivi che vanno dall'astratto-simbolico al figurativo. Tra gli strumenti musicali spiccano il *didgeridoo*, sorta di flauto ricavato da un ramo cilindrico cavo di eucalipto lungo da uno a tre metri, e il *bullroarer*, un'assicella ovale di legno legata a una funicella che, fatta girare vorticosamente sulla testa del suonatore, produce un forte ronzio. Sono strumenti che un tempo erano usati nelle cerimonie sacre. L'economia tradizionale era di tipo pre-agricolo, basata su caccia, pesca e raccolta. L'attrezzo più tipico per la caccia è sicuramente il *boomerang*, arma lignea da lancio che, se non colpisce la preda, ritorna nelle mani del cacciatore.

Aborigeni nel traffico cittadino. Fino agli anni Cinquanta gli Aborigeni erano discriminati al punto da non poter frequentare le scuole locali, sebbene molte migliaia di giovani si fossero arruolati per difendere l'Australia durante le guerre mondiali. Il diritto di voto è stato riconosciuto solo nel 1967. Oggi molti aborigeni lavorano con pari dignità nella società multietnica australiana, ma persiste un grave problema di disoccupazione e nelle città si vedono gruppi di aborigeni inurbati senza fissa dimora, che spendono in alcool il sussidio governativo. Viceversa, gli aborigeni che abitano le sconfinde e spesso aride lande dell'Australia, pur all'interno delle riserve, hanno conservato maggiormente tradizioni e stile di vita, modulando con grande dignità il rapporto con il nuovo "invasore", il turista, bramoso di venire in contatto con un mondo "estremo".

Tutto è sacro. «Gli abitanti di questo paese sono i più miserabili del mondo... hanno grossi nasi, capelli corti e ricci, pelle nera come i negri della Guinea... non portano abiti di sorta... non hanno case... non ho inteso abbiano alcunché di sacro... non ho visto ferro o altri metalli e usano asce di pietra»: è la descrizione dei nativi fatta nel 1697 da William Dampier (bucaniere diventato esploratore navale britannico), che si era sbagliato perché tutto il mondo è sacro per gli Aborigeni.

Dario Seglie

→ non è una contrapposizione fra chi è a favore e chi è contro lo sviluppo economico. Non si tratta di questo. Semplicemente si chiede che siano risparmiati e protetti i siti dell'arte rupestre aborigena, tanto più importanti per una popolazione che non ha avuto a disposizione la scrittura per tramandare la propria realtà. Probabilmente il governo del Western Australia pensa che il resto del mondo non si curi di ciò che accade al patrimonio culturale nel remoto arcipelago di Dampier e questo lo incoraggia a sentirsi con le mani libere.

Forse è tempo di ricordare ai governanti che l'arte rupestre degli Yaburara dell'isola di Murujuga appartiene alla stessa popolazione che nel 1868 fu sterminata dagli antenati di chi ora non si cura neppure di conservarne la testimonianza culturale.

Dario Seglie Robert Bednarik

Chi sono gli autori: R. Bednarik, presidente dell'IFRAO (International Federation of Rock Art Organizations) e rappresentante dell'AURA (Australian Rock Art Association); D. Seglie, rappresentante dell'IFRAO presso l'UNESCO e direttore del CeSMAP (Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo).

Bibliografia: Bednarik R.G., *The survival of the Murujuga (Burrup) petroglyphs*, e Vinnicombe P., *Petroglyphs of the Dampier Archipelago: background to development and descriptive analysis*, in «Rock Art Research», 19 (1), 2002.

ARTE ABORIGENA

qui a lato e a destra
DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA
Ragazzi aborigeni su un masso inciso con petroglifi simbolici (figure umane, animali, segni rituali) e un custode tradizionale dei luoghi sacri del clan degli Yaburara mentre riceve la visita di uno studioso sull'isola di Murujuga (Burrup).

IN AUTO FRA GLI DÈI
Rally di auto il 9 giugno 2002 a Hearsons Cove, nei luoghi sacri degli aborigeni. L'evento, che può sembrare "normale" per le abitudini e la cultura occidentali, in realtà ha espresso il modo in cui in Australia stanno cambiando i rapporti fra bianchi e nativi. In effetti il raduno si è trasformato in una forte dimostrazione pubblica in favore della salvaguardia dell'arte rupestre, con la richiesta unanime che lo sviluppo industriale sia localizzato a Maitland sulla terraferma.

